

MAURIZIO CALVESI PRESENTA IN ANTEPRIMA LA NUOVA BIENNALE VENEZIANA DEDICATA A «ARTE E SCIENZA»

Come sono informali i neutroni di Rubbia

Maurizio Calvesi pilota da tre anni una nave poliglotta tra marosi e onde di ogni genere, che si presentano via via sotto forma di impetimenti burocratici, intoppi economici, complicazioni e critiche più o meno favorevoli. Questa nave è la Biennale di Venezia, precisa la sezione delle arti figurative che dal 1895 si spazia in una naturale derivata (entro in caso di guerra, naturalmente) e ora, il 29 giugno, festeggia con stazzo e impegno la sua XLII edizione. Per Calvesi questa è l'ultima manifestazione: ne ultima manifestazione; ne ultima, per tornare all'Università della Sapienza, a Roma, dove guida la prima cattedra di Storia dell'arte moderna.

Chinquantenne anni, romano, accademico del Littorio, direttore della neonata rivista "Arte Dossier", Calvesi vanta ricerche approfondite su argomenti di moda: Futurismo, Dadaismo, Duchamp, ma anche acute riflessioni sul Rinascimento, su Dürer, sul Caravaggio, sul Carracci o sul Poligrafo. In tutti questi anni viene a rinunciato all'invitata, che ora lo reclama. Della prossima inaugurazione, intanto, parla con molta riluttanza e persino con un certo distacco.

Che cosa è? Che cosa deve essere oggi una Biennale?

«Per tradizione è una rassegna di affollata, ma un tempo era lirica. Oggi ce ne sono tante altre, a partire da Kassel, e Venezia non può più puntare sull'eccezionalità degli anni, inoltre, ci siamo ridotti a tutto, e almeno dalla Pop Art in poi niente più stanzialità. Storie e belle tentare strade diverse, anche se, nella sezione "Aperto '86", ci preoccupiamo di far spazio ai giovani, che del resto saranno presentati anche nei padiglioni nazionali».

«Non abbiamo voluto egualitare una problematica integrativa. Due anni o sovrapposizione della sezione biennale. Quest'anno abbiamo pensato di organizzare una mostra che colga la storia all'attualità, si-

gliendo il tema "Arte e Scienza", capace di caratterizzare la Biennale di fronte alle altre rassegne internazionali che si stimolano a rappresentare ciò che si produce al momento. Si tratta di una mostra interdisciplinare che punta in qualche modo ad appassionare il pubblico, con un aggancio in più che lo interessa all'arte contemporanea».

Perché un tema così nuovo e così recente allo stesso tempo?

«Ci azzardiamo a pensare, con gli altri commissari, due anni fa, conosciuti che l'arte, oltre che riflettere su se stessa, deve anche guardare al mondo, alle cose. Nel frattempo l'interesse per la scienza si è diffuso in misura sempre più consistente e il tema è divenuto di grande attualità».

Cosa intendete esaltare con "Arte e Scienza" e vogliamo esaminare i rapporti che esistono tra queste due forme. L'argomento è così vasto e impegnativo per una mostra che abbiamo preferito affrontarlo riunendo a ogni pretesa di sistematicità teorica o seriosa, per privilegiare quell'aspetto di divertente e spettacolare capace di interessare il pubblico».

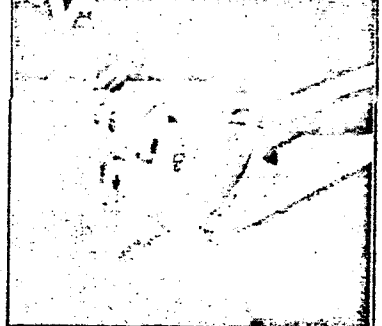
Quali sono i problemi da noi esaminati?

«La nostra comincia con due sezioni fondamentali: spazio e colore. Lo spazio viene dalla prospettiva rinascimentale e si è evoluto in scultoreo e in architettura, per poi riversarsi nella concezione del mondo. Se lo spazio fosse un mezzo, per esempio, e rigido, nella prospettiva rinascimentale dell'unico punto di vista, quello copernicano non potrà non coincidere con la prospettiva barocca che assume diversi punti di vista, fino ad arrivare all'infinito, dove lo spazio è sostituito dalla materia governata dal caso. Così, accanto a un quadro di Pissarro, ci sarà un video che trasmette un film sulla quarta dimensione, mentre le opere ingombranti saranno accomodate in un piccolo ambiente sulle cui pareti si staglieranno i colori trasparenti l'esperienza di Rubbia sul neutrone. E come tenere del caso in

«Sarà una mostra interdisciplinare che intende appassionare il pubblico e interessarlo ai fatti della cultura contemporanea»

«Accanto a un Picasso, un film sulla quarta dimensione»

«La selezione dedicata al colore avrà per protagonisti Newton, Goethe e Chereul».



Lo storico dell'arte Maurizio Calvesi.



Uno degli otto affreschi di Galileo Chini di recente ritrovati nel padiglione centrale della Biennale di Venezia. Dipinti nel 1909, erano stati scoperti da Gio Ponti nel 1926 con un'altra struttura.

me un battenti in un corpo però. Questo panorama della tecnologia avanzata nel campo del restauro è stato curato dal ministero del Beni culturali, che per l'occasione scoprì il portale di San Marco».

«E i giovani?»

«Per loro c'è "Aperto '86" dove espongono artisti che non abbiamo mai partecipati alla Biennale. Qui si vedrà che oggi non esiste una tendenza dominante, ma tanti "neo" neopostmoderni, neoavanguardia, neoavanguardia, neoavanguardia».

«E gli stranieri?»

«Ci sono i padiglioni nazionali di sempre. Alcuni sono stati adeguati al tema polemico, altri meno. Il padiglione italiano ha assolto il suo compito al meglio, con artisti come Melotti, Munari e Veronesi».

«È vero che si occuperebbe anche di Galileo Chini con molta attenzione?»

«A lui e al suo tempo è dedicata una mostra a Carlo Corner della Regione perché abbiamo fatto un importante ritrovamento. Restavano il padiglione centrale con la Rotonda, la cui costruzione risale al 1905, sopravvissuta a documenti che nel 1909 Chini fu chiamato ad affrescare la cupola in otto spazi, ma non c'era più traccia. Il padiglione era stato nascosto nel 1923 da Gio Ponti che gli aveva sistemato sopra un'altra struttura. Ora li abbiamo recuperati e ne abbiamo fatto un padiglione di dieci metri di lato. Ma le immagini si leggono perfettamente e narra: uno perfino dell'anno, dagli anni '20, dal momento di Rivoluzione, dal momento di Rivoluzione, dal momento di Rivoluzione».

«C'è poi una zona, nella Galleria dell'Accademia, dedicata alle tecnologie avanzate, con apparecchiature capaci del restauri più delicati, come la "tempata" di Giorgione, il "Donatello" del Frati, il ciclo di "San-Marcuola" del Carpaccio e il "Orsola" del Corrao. Presentiamo anche le novità del restauro, perché sono stati restaurati all'esterno, ma all'interno c'è una minuscola sala con un buco nero che entra da un buco nella cavità e si muove con la luce».

«La mostra del Futurismo ha aiutato a intravedere il cammino della Biennale?»

«Ha aiutato la città e ci ha aiutati a vedere la cultura di sempre bene».

«Come vede l'avenir della Biennale?»

«Spero in un allargamento della struttura burocratica».

Fiorella Minervino